territōrium

15

Direttore

Aurelio Bruzzo
Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico

Fulvio Adobati
Università degli Studi di Bergamo

Alberto Bramanti
Università commerciale Luigi Bocconi

Emilio Chiodo
Università degli Studi di Teramo

Gabriele Di Ferdinando
Centro Studi Sistema

Giovanni Dini
Centro Studi Sistema

Ekaterina Domorenok
Università degli Studi di Padova

Vittorio Ferri
Università degli Studi di Milano–Bicocca

territōrium

Il territorio è un'opera d'arte: forse la più alta, la più corale che l'umanità abbia espresso

— Alberto Magnaghi, *Il Progetto locale*

Con i libri pubblicati in questa collana s'intende contribuire al dibattito scientifico, a livello sia nazionale che internazionale, su una gamma di argomenti inerenti in particolare le relazioni che intercorrono fra:

— le attività produttive, con particolare attenzione a quelle di carattere innovativo e di piccola dimensione;
— il territorio, nelle diverse accezioni assunte nelle discipline in cui esso è oggetto di studio;
— l'intervento di regolazione svolto dall'operatore pubblico, con prevalente riferimento a quello regionale e locale;
— il ruolo esercitato dall'Unione europea nel contesto mondiale e il suo impatto sulla regolazione nazionale ai diversi livelli territoriali.

Tale campo d'indagine, vasto e multidisciplinare, attiene a problematiche estremamente rilevanti nell'ambito dei moderni sistemi economici in cui le complesse reti di relazioni intrecciate sul territorio risultano determinanti ai fini del successo delle iniziative imprenditoriali e tali da richiedere metodi di studio tendenzialmente innovativi.

Il presente libro contiene i risultati conseguiti nell'ambito di un progetto di ricerca che è stato svolto grazie ad un finanziamento da parte della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ferrara (Bando 2018).

Tecnologie e professioni per lo sviluppo locale

Il caso della provincia di Ferrara

a cura di
Aurelio Bruzzo

Prefazione di
Giovanni Poletti

Contributi di
Monia Barca
Stefano Bonnini
Michela Brunori
Maria Cristina Ferrante
Sandrine Labory

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3166-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: marzo 2020

Indice

9 Prefazione
Giovanni Poletti

13 Introduzione
Aurelio Bruzzo

27 Gli studi professionali a livello regionale e provinciale. Consistenza ed evoluzioni in corso
Maria Cristina Ferrante e Sandrine Labory

53 L'intervento della Regione Emilia-Romagna a favore degli studi professionali
Monia Barca e Aurelio Bruzzo

83 Il Professionista 4.0
Maria Cristina Ferrante

105 L'indagine campionaria: aspetti metodologici e risultati conseguiti
Stefano Bonnini e Michela Brunori

129 Autori

Tecnologie e professioni per lo sviluppo locale
ISBN 978-88-255-3166-4
DOI 10.4399/97888255316641
pp. 9-11 (marzo 2020)

Prefazione

Il Dottore Agronomo/Forestale di fronte alla "rivoluzione" digitale: un professionista a più velocità

di GIOVANNI POLETTI[1]

Il mutamento richiesto anche al settore agricolo e alle filiere ad esso collegate, nell'ambito del complessivo sistema produttivo di appartenenza, può rappresentare un'opportunità per molteplici soggetti professionali, che però senza un'adeguata capacità visionaria potrebbero trovare difficoltà di adattamento ai loro rinnovati ruoli.

In veste di Dottore Agronomo il pensiero corre alle campagne e alla civiltà rurale che, dopo la rivoluzione industriale, erano considerate realtà rigide e tendenzialmente immobili, nonostante un destino preponderante verso l'attività produttiva. Oggi le stesse sono invece chiamate a una partecipazione attiva nel governo del territorio e nel mantenimento di presidi culturali, nonché nello sviluppo di nuove forme occupazionali quali gli itinerari enogastronomici, solo per citarne qualcuno.

Dopo lo svilimento a semplice contenitore in attesa di trasformazione, magari in area edificabile, si è registrata una radicale evoluzione del terreno agricolo in generatore di valori sociali e storici, così come di rinnovati interessi economici; sotto quest'aspetto, anche il *consueto* filare di alberi di una strada di campagna scopre un plusvalore finora sottovalutato in termini paesaggistici o di testimonianze sia colturali che culturali.

La consapevolezza e la specifica formazione, unite alle mutate esigenze di vita negli ambienti urbanizzati, possono quindi favorire molteplici professionalità, tra cui quelle tipiche dei dottori agronomi, per potersi occupare con competenza di aspetti anche finora non considerati, quali ad esempio, il Paesaggio.

[1] Dottore Agronomo, specializzato nell'ambito del Verde urbano e Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della provincia di Ferrara.

La rapida diffusione dell'informatica e degli strumenti di comunicazione ad essa collegati quali *blog*, *social network*, portali di informazione, ha aperto ampie possibilità anche per nuove professionalità, oltre che per una capillare e veloce veicolazione dei dati.

Anche circoscrivendo il discorso ad un pubblico di soli professionisti è possibile dire che oggi gran parte delle attività quotidiane hanno un ritmo scandito — o regolato — da sistemi elettronici. La velocità è un aspetto che ha determinato un cambiamento epocale, anche se con apprezzabili differenze a seconda dei rispettivi ambiti lavorativi.

A questo punto sorgono le più varie riflessioni, ma una in particolare merita a mio avviso attenzione in quanto possibile foriera di difficoltà: come conciliare i tempi quasi istantanei del digitale con la velocità tipica di consolidati processi biologici?

La risposta non è né semplice né scontata, anche perché quest'ultimo aspetto è stato in grado di influenzare — dominare verrebbe da dire — la cultura e, conseguentemente, l'approccio lavorativo di una intera categoria professionale.

L'assenza di risposte semplici a problemi complessi passa quindi attraverso un cambio di passo, per modalità e intensità, verso l'apprendimento di quel mondo digitale per poi esserne motivo di specifiche attenzioni con prodotti e servizi ad hoc.

In questo solco si inserisce l'esperienza formativa con il DEM – Dipartimento di Economia e Management dell'Università degli Studi di Ferrara, relativa alla digitalizzazione sugli studi professionali attivi in provincia.

Nella mia veste di Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Ferrara ho ritenuto dare un primo significativo segnale incentivando la partecipazione degli iscritti quindi favorendo, pur in ambito locale, la veicolazione di informazioni in senso bidirezionale tra soggetti solo apparentemente riconducibili al binomio insegnante-studente.

In un reciproco scambio di informazioni i ruoli di chi insegna e di chi apprende non sono individuati in modo lineare, quanto piuttosto dal flusso di informazioni di volta in volta prese in considerazione per *stare nel mercato*: negli incontri didattici il DEM istruisce i Professionisti ma gli stessi sono poi fonte di dati per le singole propensioni comportamentali, calibrate oltretutto dall'appartenenza specifica di categoria.

Tutto senza soluzione di continuità.

La mobilità descritta non deve però trarre in inganno, prefigurando quindi uno scenario confuso, in quanto i ruoli risultano ben definiti dai rispettivi saperi e dalla capacità di offrire proficui contributi.

In definitiva, un percorso formativo in cui i Dottori Agronomi e Dottori Forestali recitano un ruolo proattivo alla pari delle altre realtà professionali di Ferrara.

Tecnologie e professioni per lo sviluppo locale
ISBN 978-88-255-3166-4
DOI 10.4399/97888255316642
pp. 13-26 (marzo 2020)

Introduzione

di AURELIO BRUZZO[1]

1. L'impatto della digitalizzazione sull'evoluzione degli studi professionali

I valori recentemente assunti dal *Digital Economy and Society Index* (DESI), cioè l'indicatore che misura lo stato di attuazione dell'Agenda Digitale in Europa, evidenziano come i Paesi europei che hanno proceduto velocemente nella loro trasformazione digitale siano anche quelli che crescono maggiormente da un punto di vista economico, sociale e industriale, nonché nella lotta alla corruzione.

In Italia purtroppo siamo in ritardo, anche perché — almeno secondo il rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta sul livello di digitalizzazione della Amministrazione pubblica italiana e sugli investimenti in nuove tecnologie — si sconta un non trascurabile deficit di competenze tecniche dei funzionari e dirigenti pubblici, con la conseguenza di rendere particolarmente difficile il rapporto sia coi fornitori che con gli altri interlocutori degli Enti pubblici[2].

Sulla base, poi, degli esiti di due recenti indagini, si è appreso che, da un lato, in base ad una stima effettuata da Confindustria digitale l'inefficienza pubblica costerebbe circa 30 miliardi di euro l'anno (pari a circa 2 punti percentuali del PIL italiano) e che, dall'altro, i bene-

[1] Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Ferrara.

[2] In proposito, però, va ricordato che le Camere di Commercio che stanno supportando le imprese nel percorso di formazione 4.0 del loro personale, tre anni fa avevano avviato a livello nazionale un programma formativo sui temi dell'innovazione che è considerato una *best practice* a livello europeo, in quanto ha coinvolto 600 dipendenti camerali, quasi la metà dei quali ha ottenuto la certificazione sulle competenze digitali. Inoltre, negli ultimi tre anni le Camere di commercio hanno sostenuto il Piano Impresa 4.0 offrendo a oltre 70.000 imprese i servizi dei Punti impresa digitale (Pid). Ora, grazie all'approvazione del nuovo Piano triennale da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, le Camere di Commercio italiane si sono impegnate a stanziare 100 milioni di euro nel prossimo triennio per assistere le PMI nella loro digitalizzazione. Pertanto, nei prossimi tre anni, i Pid avranno nuove *mission*, tra cui il sostegno all'utilizzo delle tecnologie di Impresa 4.0 per favorire la sostenibilità e l'innovazione e il supporto alla crescita delle competenze professionali dei dipendenti delle aziende private.

fici apportati dalla trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione italiana al bilancio dello Stato ammonterebbero (questa volta secondo il Politecnico di Milano) a 25 miliardi di euro.

Anche la Relazione 2019 al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle Amministrazioni Pubbliche, centrali e locali, a imprese e cittadini, realizzata dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) affronta il tema della trasformazione digitale della P.A. nazionale e a tal proposito il quadro complessivo che emerge sarebbe quello di un'amministrazione "in movimento", soprattutto in seguito al graduale diffondersi dei processi di digitalizzazione al suo interno, anche se risulta ancora troppo appesantita da "una eccessiva complessità di regole e di percorsi procedurali che si traducono non solo in meri aspetti di inefficienza della gestione amministrativa ma, soprattutto, in oneri significativi sulla vita delle imprese e dei cittadini". Inoltre, si ottiene la conferma che il nostro Paese non eccelle in termini di innovazione tecnologica, giacché il livello di digitalizzazione è medio–basso e pone l'Italia tra gli stati *non-consolidated eGov*, cioè tra quelli che non sfruttano appieno le opportunità fornite dalle tecnologie digitali. Infine, l'Italia risulta il Paese europeo con le più grandi differenze tra regioni, anche in termini di trasformazione digitale dell'economia.

Come noto, la quarta rivoluzione industriale che stiamo attraversando, può essere rappresentata in modo semplificato mediante l'interazione tra i vari macchinari di produzione e i sistemi gestionali per la "produzione di dati" correnti, la quale riguarda tutti i settori produttivi. In questa situazione, comunque caratterizzata dalla progressiva espansione della digitalizzazione, i liberi professionisti più attenti si domandano come essi possano inserirsi nel processo in atto per supportare la loro clientela, cioè imprese e famiglie, e proseguire in modo avanzato le loro attività che sono anch'esse oggetto di trasformazione digitale. Nel prossimo futuro, infatti, il libero professionista vedrà progressivamente mutare l'oggetto del proprio lavoro. Quando la digitalizzazione avrà raggiunto un significativo livello di diffusione all'interno del sistema italiano, essa produrrà anche nello studio professionale un'inversione di tendenza: le attività tradizionali che oggi sono quelle predominanti, assorbiranno sempre meno risorse, mentre l'assistenza continua al cliente, fornita a tutto tondo, diventerà il vero impegno prevalente.

Molte aziende già oggi si aspettano dai propri consulenti servizi ad alto valore aggiunto ed innovativi, come un'efficace assistenza nel settore del *web marketing* e nell'utilizzo di sistemi tecnologici, per cui in generale il professionista dovrebbe affiancare ed assistere il cliente in qualsiasi situazione. Infatti, le aziende che hanno adeguato i loro processi produttivi in chiave *Industry 4.0*, si sono rese conto che la piena valorizzazione di questi investimenti può avvenire solo alla condizione di sviluppare anche le competenze necessarie a presidiare le nuove modalità di gestione operativa dei flussi produttivi nel loro complesso. Sempre di più le aziende stanno diventando consapevoli di poter acquisire vantaggi competitivi dai dati in loro possesso che per il momento sono solo memorizzati (per esigenze di processo), ma non ancora realmente analizzati ed utilizzati.

Di conseguenza, già nel breve termine il libero professionista si vedrà calato in tutte le attività legate al processo di informatizzazione e digitalizzazione delle aziende, ma soprattutto di quelle meno strutturate e più lontane dalla digitalizzazione che purtroppo risultano essere ancora la maggioranza delle imprese italiane.

In effetti, è sempre più evidente per le professioni tradizionali l'esigenza di evolversi e che in questi cambiamenti assumono particolare rilevanza le competenze e gli *skill* digitali. Da questa evidenza emergente dalla situazione reale nasce una sfida sia per i lavoratori che per le aziende. Per i primi è quella di aprirsi al cambiamento in atto e acquisire le competenze utili a far evolvere la propria professionalità nell'era digitale; per le aziende, invece, la sfida è di ammodernare non solo i processi produttivi, ma anche quelli formativi e di sviluppo del capitale umano, affinché esso acquisisca le competenze che permettono la crescita e la competitività nell'era digitale.

Da parte della Doxa è stata condotta qualche anno fa un'indagine sulle PMI italiane, con la quale si è chiesto ai loro manager il livello di soddisfazione e le aspettative in relazione ai professionisti abitualmente utilizzati (commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e studi multidisciplinari). Ne è emersa una rilevante divergenza tra domande e offerta: in particolare, un esubero di offerta per quanto riguarda i servizi di assistenza per finanziamenti, partecipazione a bandi, servizi per la gestione finanziaria e conservazione digitale a norma. Ciò non significa che questi servizi non abbiano più un potenziale di mercato, quanto piuttosto che il professionista deve sapersi sempre più pro-

muovere, agire in modo proattivo nel proporre nuovi servizi ai clienti e stimolare la domanda.

Per quanto riguarda le caratteristiche e la qualità del servizio, aziende e professionisti concordano sull'importanza della velocità, affidabilità e appropriatezza delle risposte fornite ai quesiti avanzati, sebbene il peso relativo attribuito a queste variabili non sia uniforme tra i diversi intervistati. Se per il professionista il valore del servizio offerto si basa sostanzialmente su queste caratteristiche, i clienti invece si aspettano qualcosa di più: in particolare, le aziende vorrebbero ricevere consulenza ad ampio spettro per il loro sviluppo e ricevere proposte di nuovi possibili servizi da parte dei professionisti a cui esse si affidano.

Purtroppo, solo una parte limitata degli studi è attualmente in grado di sfruttare le nuove tecnologie per innovare i servizi, i processi interni e le relazioni con il cliente, anche se studi condotti dalla *School of Management* del Politecnico di Milano hanno dimostrato sia il risparmio dei costi indotto dalla dematerializzazione sia i benefici derivanti dalla digitalizzazione del rapporto con i clienti[3].

2. L'adozione della digitalizzazione negli studi professionali

Come si è precedentemente prospettato, la strada verso la digitalizzazione costituisce un processo che ormai riguarda tutti gli aspetti della

[3] Si coglie l'occasione per precisare che i due termini – dematerializzazione e digitalizzazione – sono spesso utilizzati congiuntamente, se non addirittura indistintamente, sebbene non siano affatto coincidenti: queste due attività hanno obiettivi diversi, per quanto siano tra loro strettamente connesse. La prima attività si rende necessaria fondamentalmente per due motivi: il primo abbattere i costi di gestione degli archivi cartacei che, per la loro stessa esistenza, necessitano di spazi atti alla conservazione ed alla prevenzione del loro deterioramento; il secondo è eliminare i costi di consultazione fatta utilizzando personale, comportando di solito tempi molto più lunghi rispetto ad una ricerca informatizzata. Inoltre, la dematerializzazione è un processo articolato e complesso, che non si può ridurre alla semplice azione volta all'eliminazione dei supporti documentali cartacei, trasformandoli in digitali. Ciò è reso ancor più evidente se la dematerializzazione viene associata al concetto di digitalizzazione, che nell'ambito documentale è intesa come quel processo volto a ripensare processi e procedimenti dal cartaceo a un più efficiente contesto digitale. I processi di digitalizzazione, in quanto tali, sono relativi alla riorganizzazione e al cosiddetto "efficientamento" dei procedimenti e dei servizi resi disponibili *on line* agli utenti, partendo dai documenti dematerializzati. Ovviamente, l'oggetto della trattazione svolta nel presente libro è quasi esclusivamente costituito da quest'ultima attività.

vita sociale e persino umana[4], soprattutto dal punto di vista lavorativo e professionale, tanto che la digitalizzazione sta coinvolgendo, nello specifico, anche gli studi professionali, dal momento che rappresenta un trend destinato a crescere sempre di più nel prossimo futuro.

Il principale motivo che spinge gli studi professionali ad adeguare le proprie tecnologie ICT è ovviamente rappresentato dagli obblighi sanciti in modo sempre più stringente da varie normative. Come noto, il legislatore nazionale ha recentemente introdotto alcune norme obbligatorie per la categoria, con un forte carattere di innovazione, quali quelle concernenti la firma digitale, la fatturazione elettronica, l'archivio digitale dei documenti, la conservazione digitale e il trattamento dei dati personali in materia di *privacy* in base al noto Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR).

Negli studi professionali in cui ancora manca una effettiva cultura digitale, gli obblighi di legge vengono passivamente subiti, per cui viene a mancare quel processo di digitalizzazione che trae origine da una presa di coscienza e da un cambiamento culturale nell'approccio allo svolgimento delle attività d'ufficio.

La digitalizzazione, infatti, non è solo uno strumento informativo, ma anche un modello organizzativo di tipo innovativo che consente di gestire tutte le attività dello studio in modo integrato, collaborativo, efficace ed efficiente, con l'obiettivo di organizzare le conoscenze, generare valore e in definitiva aumentare il *business*.

Di conseguenza, finora solo una minoranza dei professionisti, cioè meno della metà, dimostrano di possedere una adeguata consapevolezza del fenomeno e una padronanza di tutte le variabili da gestire, permanendo un atteggiamento poco orientato al mercato, in particolare quello relativo alla nuova clientela, verso il quale le categorie professionali hanno difficoltà a individuare adeguate azioni da porre in essere. In altre parole, solo una minoranza dei professionisti sta sviluppando una conoscenza in grado di andare oltre il semplice adempimento di legge, per andare verso nuovi strumenti utili allo sviluppo di nuovi servizi di *business* per la clientela.

Un'altra parte degli studi professionali, invece, sta adottando il digitale anche come soluzione per migliorare il servizio offerto ai clien-

---

[4] Si ritiene opportuno precisare che, ritenendo imprescindibile porre al centro delle riflessioni l'uomo con le sue esigenze personali e professionali, la tecnologia e il digitale non hanno valore di per sé, ma assumono senso e valore nel momento in cui si rendono funzionali ai bisogni della persona umana, aprendo la strada a nuove opportunità e competenze.

ti, così come richiesto dal sistema economico–produttivo. Adeguarsi al cambiamento rappresentato dalla rivoluzione digitale, sia per le esigenze dettate dalla normativa sia per rendere il servizio più efficiente è diventata un'esigenza imprescindibile anche per gli studi professionali, i quali — per restare al passo con le nuove tecnologie — all'inizio erano frequentemente ricorsi alla gestione documentale digitale *in outsourcing*. In effetti, fino a qualche anno fa gli studi professionali guardavano con una certa diffidenza e preoccupazione verso il mondo del digitale; oggi, invece, grazie ad un tendenziale cambiamento culturale e professionale essi stanno iniziando a ridisegnare i loro modelli organizzativi e di *business* in un'ottica di innovazione volta a creare servizi di più elevato valore aggiunto e in tal modo riuscire a contribuire ad un maggior sviluppo delle attività economico-produttive assistite.

Questa componente dei liberi professionisti, oltre all'introduzione delle tecnologie generate da obblighi di legge, sta anche investendo in strumenti innovativi che consentano loro di avvicinarsi sempre di più alle richieste avanzate soprattutto dalle PMI. Questo è un segnale molto importante perché dimostra il cambio di mentalità a favore di un'innovazione tecnologica dello studio per riuscire a soddisfare i bisogni dei clienti in modo più adeguato e moderno. In particolare, rispetto agli anni precedenti, i professionisti stanno investendo per introdurre *software* di gestione documentale e per il controllo di gestione, nonché portali per la condivisione dei documenti con la clientela.

In questo processo di cambiamento culturale professionisti come avvocati, consulenti del lavoro, commercialisti, ecc.[5], sono supportati dalle *software house* che da tempo stanno implementando i loro *software* con accessori aggiuntivi o addizionali altamente innovativi, realizzando percorsi di accompagnamento alla digitalizzazione ed agevolando l'espansione del *business*. La quota minoritaria dei liberi professionisti digitalizzati, dunque, si sta ampliando ed attrezzando, ma analizzando i risultati della ricerca condotta per la provincia di Ferrara, la strada appare ancora lunga e anche in salita.

---

[5] I liberi professionisti appartenenti ad altre categorie, tendenzialmente "scientifiche" (dagli ingegneri ai medici dentisti), nonché gli studi multidisciplinari, per la diversa natura delle loro attività, appaiono quelli più propensi ad innovarle tecnologicamente, grazie ad un più ampio *background* culturale, frutto anche della collaborazione tra più professionisti che li induce a intraprendere un percorso consapevole e proattivo verso il digitale.

3. Principali obiettivi e caratteristiche del progetto di ricerca

Le considerazioni esposte nei paragrafi precedenti illustrano il contesto in cui si inserisce il progetto di ricerca che alcuni studiosi e ricercatori del Dipartimento di Economia e Management hanno presentato all'edizione 2018 del bando dell'Università di Ferrara, cofinanziato dalla locale Camera di Commercio, avente la finalità di realizzare progetti di ricerca che abbiano una effettiva ricaduta ed implicazioni sulle attività economiche del territorio ferrarese, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra le istituzioni deputate alla ricerca e la realtà imprenditoriale, prevalentemente con il fine di incentivare il trasferimento tecnologico, o di conoscenza, alle imprese come stimolo alla loro innovazione.

Il progetto in questione, dal titolo "L'adeguamento tecnologico degli studi professionali in provincia di Ferrara mediante i Fondi strutturali europei" aveva le seguenti principali finalità:

a) la prima è di carattere microeconomico, in quanto puntava a determinare a grandi linee il fabbisogno medio di dotazione tecnologica necessario alle principali categorie di liberi professionisti operanti in provincia di Ferrara per svolgere le loro funzioni ordinarie a favore dei rispettivi clienti in base alla normativa vigente, e trasferire ai titolari degli studi professionali tale acquisizione conoscitiva;
b) la seconda finalità, invece, è di carattere macroeconomico, dal momento che era costituita dal tentativo di stimare il potenziale fabbisogno di risorse finanziarie stanziabili coi Fondi Strutturali europei (FSe) gestiti dalla Regione Emilia–Romagna, al fine di adeguare tecnologicamente gli studi professionali operanti in provincia di Ferrara, in quanto in tal modo essi potrebbero contribuire in maggior misura allo sviluppo economico–produttivo in ambito locale, fornendo servizi più avanzati in modo più efficiente.

Il progetto era principalmente rivolto a liberi professionisti già in attività e preferibilmente associati, che disponessero di un'adeguata struttura organizzativa per operare anche a livello internazionale; nonché, a giovani liberi professionisti, che intendessero inserirsi in ambito locale, anche grazie alla loro maggiore competitività acquisita mediante l'adozione delle innovazioni tecnologiche.